



Eclettico Joe Jackson in concerto

Intervista a Joe Jackson

«Anche Beethoven è pop Ma che differenza fa?»

Il cantante che flirta con jazz e con sinfonie cita Gershwin e Zappa come esempi del '900
«Michael Jackson ha avuto una vite molto triste. Di sicuro so che era più bianco di me»

SILVIA BOSCHERO

ROMA
boschero@hotmail.it

Strano corto circuito quello che ha partorito il genio musicale di Joe Jackson: cresciuto artisticamente mentre il punk incendiava l'Inghilterra a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, lui decideva di prendere una strada erudita, mescolando la ribellione dei venti anni alle sue ambizioni intellettuali. Così il buon Joe, un po' come fece il conterraneo Elvis Costello, negli anni è diventato autore so-

praffino di pop songs dal respiro adulto le classifiche facendogli guadagnare ottimi posti in classifica (tutt'ora rimangono hit sempreverdi le sue *Is she really going out with him?* e *Steppin' out*). Poi, di nuovo, l'ex giovane pianista di cabaret con l'atteggiamento da gangster ha avuto una sbornia per la cultura «alta», tentando la strada della musica classica. E così dalle sue raffinate miscele di jazz, pop, rock, reggae e quant'altro, ha tentato addirittura la strada della sinfonia. In tour europeo, più Israele e Istanbul, con Graham Maby al basso e Dave Houghton alla batteria, domenica scorsa Jackson

ha suonato in prima data italiana alla decima Fiera della Musica di Azzano Decimo, in provincia di Pordenone. Occasione per fare il punto della situazione sulla sua ricerca musicale e per sperimentare ancora una volta la sua cinica, tagliente ironia.

Da pochissimi giorni se ne è andato Michael Jackson: come ha accolto la notizia?

«La sua morte è stata molto triste, ma anche la sua vita lo era. Non ho niente da dire che non sia già stato detto migliaia di volte su di lui. Quel che è certo è che non ci conoscevamo. E che lui, chiaramente, era molto più bianco di me».

Se Jacko era il re del pop, che cos'è il pop?

«Non posso definire il pop. Tu saresti in grado? Forse è più un lavoro da giornalista che mio. Una volta ho sentito Bjork che lo descriveva come "qualsiasi musica che sia fatta per raggiungere chiunque". Ma al di là delle definizioni potrei dire che anche Beethoven è pop. Io voglio che la mia musica sia per chiunque, dunque sono pop? Non lo so e non mi interessa».

Lei nasce nel periodo punk ma prende una strada diversa, più intellettuale. Corretto?

«Sì, ero decisamente più sofisticato della maggior parte dei miei colleghi nel 1979. Avevo già studiato molto, fatto pratica e imparato prima ancora che tutto questo diventasse di moda. Ho imparato a leggere la musica a undici anni! Quindi,

Libertà

«Definire la musica non mi interessa, io voglio che la mia sia per chiunque. Ora Vivo a Berlino perché è la città più libera d'Europa»

scusatemi! Ma amavo il punk. La buona musica può essere semplice o complessa. Lo stesso vale per la cattiva musica».

Da anni prosegue nella sua ricerca di unione tra pop e classica. A che punto è giunto?

«Il pop e la classica sono sempre stati mescolati sin dall'inizio del ventesimo secolo. Gershwin o Frank Zappa lo hanno sempre fatto. La mia sinfonia usava la classica struttura con gli strumenti e le tecniche del jazz-rock. E con quel disco ho anche vinto un Grammy per il miglior disco pop strumentale».

Lei è inglese ma ha passato molti anni della sua vita a New York mentre ora se ne sta a Berlino...

«Il motivo della scelta di Berlino è la libertà: è la città più libera d'Europa. Non sopporto le amministrazioni locali (e nazionali) che trattano i propri cittadini come infanti, che terrorizzano la gente imponendo leggi restrittive. Questo aspetto è fortissimo nel Regno Unito. A Berlino mi sento adulto e ha inoltre un'ottima qualità della vita anche per le persone non ricche (come accade a New York). Insomma, lì mi sento libero».

La politica le interessa? Si disse che fosse conservatore...

«La politica? Una brutta cosa. Più vado avanti più mi disgusta. Detesto particolarmente l'Unione Europea».